



MISURA 41.412.2.2.a



ISBN 978-88-909638-0-3

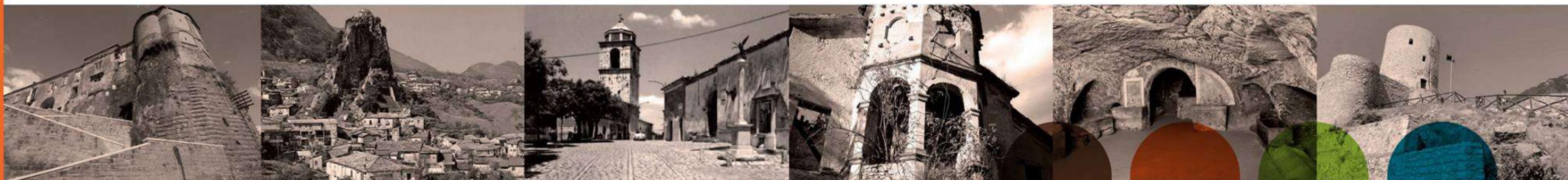


9 788890 963803



ABITARE IL TERRITORIO

1. Paesaggio e memoria: rivitalizzare i borghi



Linee guida per lo sviluppo e la promozione dei borghi del Gal Partenio

GAL Partenio Consorzio

Università degli studi di Napoli "Federico II", Scuola Politecnica delle Scienze di Base, DiARC - Dipartimento di Architettura



Formulazione di Linee Guida per lo Sviluppo e la Promozione dei borghi del GAL PARTENIO

Gruppo di ricerca:
proff. Marella Santangelo (Responsabile scientifico)
Paolo Giardiello_Dipartimento di Architettura,
Stefano Consiglio_Dipartimento di Economia
Management e Istituzioni.

Con :
Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto, Adriana
Scuotto, Giovanna Spinelli, Chiara Terranova.

2.1.-2.2. a cura di :
Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto.

2.3. a cura di :
Giovanna Spinelli

2.4. a cura di :
Chiara Terranova

3.5.-3.6.-3.7.-3.8.-3.9.-3.10.-3.11. a cura di :
Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto,
Giovanna Spinelli, Chiara Terranova.



Indice

1. Introduzione

1.1. Metodologia ed elaborazione del lavoro di ricerca p. 6
Marella Santangelo

1.2. Città - campagna: storia di una dicotomia p. 10
Paolo Giardiello

1.3. Abitare in rete: scenari futuri per il territorio p. 14
Marella Santangelo

2. La raccolta dei dati

2.1. Il Gruppo di Azione Locale Partenio e i suoi Comuni p. 20

2.2. Identità e relazioni p. 24
Accessibilità, trasporto su gomma, automobili e autolinee, trasporto su ferro, popolazione italiana, popolazione straniera, popolazione per fasce di età.

2.3. Identità dei sistemi territoriali, paesaggio e memoria p. 38
Emergenze paesaggistiche, emergenze storico-architettoniche, i borghi.

2.4. Potenzialità e opportunità p. 46
Attività produttive, attrezzature, strutture ricettive.

3. Le linee guida

3.1. Le strategie di valorizzazione dei borghi p. 54
Stefano Consiglio

3.2. I borghi: un nuovo paesaggio culturale p. 56
Marella Santangelo

3.3. Ipotesi metodologica per il recupero architettonico nei centri minori p. 62
Paolo Giardiello

3.4. Strategie per l'individuazione e la scelta delle azioni p. 66
Adriana Scuotto

3.5. Valorizzazione delle miniere dismesse ed ecomuseo del territorio: Tufo, Altavilla Irpina, Chianche e Petruro. p. 68

3.6. Housing Universitario attraverso la riconversione degli immobili storici: Montefusco. p. 74

3.7. Ospitalità diffusa: Candida. p. 80

3.8. Ecovillaggi: Prata Principato Ultra. p. 86

3.9. Ristorazione diffusa: Pietrastornina. p. 92

3.10. Turismo religioso e ambientale: Summonte. p. 98

3.11. Schema riassuntivo delle linee guida: la messa in rete. p. 102

4. Appendice

4.1. Il contributo della didattica alla ricerca p. 106
Marella Santangelo e Paolo Giardiello



1.3. Abitare in rete: scenari futuri per il territorio.

Marella Santangelo

Dopo aver frammentato il territorio in modo massiccio, impoverendone vasti tratti, creando conurbazioni senza soluzione di continuità, omologate ad un'idea di città moderna malamente mutuata dall'esterno, bisogna oggi in Italia ritrovare un paesaggio riconoscibile che tenga conto delle profonde mutazioni avvenute, per rimettere insieme i frammenti.

«Nel paesaggio ci riconosciamo, descrivendolo raccontiamo noi stessi. Ci identifichiamo. Diamo valore e senso alle cose che facciamo. [...] Il paesaggio è in qualche modo la categoria descrittiva all'interno della quale le forme dell'abitare contemporaneo diventano spazi e trovano significati. [...] Il paesaggio è l'idea sintetica di un contesto naturale e culturale, ecologico e sociale al tempo stesso. E' un punto di vista sul cambiamento» (Ricci, 2012). In Italia il termine paesaggio e ciò che evoca ha ancora un significato abbastanza chiaro e importante, in fondo il Paese ha resistito nella sua sostanza fisica alle grandi modificazioni, conservando una estrema varietà di realtà costruite, ciò è dovuto non solo al valore storico, ma molto alla geografia della penisola, alla varietà topografica, meteorologica e spaziale. Venti anni fa si ragionava sulla "territorializzazione" di grandi parti dell'organismo urbano, sulla mancanza di una dimensione misurabile, sull'impatto delle grandi infrastrutture sul territorio, oggi si deve ripartire da quella dimensione geografica che ha aiutato a preservare proprio con la sua complessità molto del patrimonio storico e naturalistico, ripensare la relazione con la stessa

natura, riscoprire un sistema fatto di molti luoghi.

Il nostro lavoro sul territorio del Gal prende le mosse proprio dalla convinzione che aree come questa del Partenio, che per certi versi ha una delimitazione non chiara proprio perché risponde a criteri di altra natura rispetto a quello fisico, siano per quanto complesse, i luoghi eletti da cui ripartire per rileggere il territorio italiano, scoprire la sua trasformazione, descrivere il suo presente. Il primo atto per conoscere e comprendere i tanti Paesi che rientrano in questa area è stato proprio un atto di identificazione e di localizzazione fisica. Proprio l'atto del riconoscimento e della descrizione di una geografia, è atto di conoscenza come scrive Braudel: «descrivere è un mezzo per conoscere [...] un altro modo di descrivere e di descrivere meglio consiste nell'affrontare i problemi nel quadro della regione naturale. Ciò significa scomporre uno spazio, veriegato nel suo insieme, in piccoli spazi che, invece, presentano colorazioni quasi identiche e caratteri geografici molto simili: come spezzare una vetrata per scomporla nei suoi frammenti monocromi, come isolare le componenti di una difficoltà per meglio capirla» (Braudel, 1997).

Siamo partiti proprio da questi "frammenti" 27 paesi, altrettante e più frazioni, cappelle rupestri, campi arati, vigneti, guglie rocciose e tanto altro per ritrovare le identità di ogni luogo come parte di un tutto. Il lavoro si incentra sull'interpretazione e il rafforzamento delle diverse identità locali (che implicano identità morfologiche e culturali), sulla valorizzazione delle individualità, ma

sempre in relazione al tutto. Riteniamo che in una realtà come questa solo la connessione, il mettersi in rete, possa realmente avviare un processo concreto ed effettivo di valorizzazione e, quindi, di sviluppo. Come ha scritto Alberto Magnaghi: «nei sistemi collinari e vallivi, nei loro bacini idrografici e nei sistemi di piccole città, organizzate a rete fra le pianure interne, la mezzacosta e i crinali, questo rinnovamento qualitativo del modello insediativo verso la sostenibilità è possibile perché, per la loro marginalità nel ciclo precedente, non sono stati distrutti, come nella pianura metropolitana, i paesaggi, le strutture di lunga durata, il rapporto potenziale fra beni culturali e territorio, i sistemi ambientali. [...] L'ipotesi di fondare una nuova geografia su una nuova centralità del paesaggio collinare (urbano e rurale) è un'ipotesi che riguarda una porzione rilevante del territorio» (Magnaghi, 2010).

L'Italia è il Paese dei tanti paesi e dei tanti paesaggi, dei "territori minimi", delle comunità, dei visi rugosi degli anziani, dei colori straordinari delle campagne e delle coste, ma anche delle città; è una terra in cui nel vedere un luogo, un'architettura, un volto, pensi ad altri luoghi, ad altre architetture, ad altri volti. Ma è anche il Paese delle montagne e dei ghiacciai, delle colline e dei campi, del mare e delle spiagge, delle chiese e delle ville, delle case e dei palazzi. Può sembrare banale questo aspetto, ma forse non ci si pensa più, oggi ripensare l'Italia muovendo dalla sua geografia, dalla forma e dalla specificità del suo stesso territorio, dalle sue diversità, non solo in termini topografici, climatici e naturali, ma anche in termini di patrimonio costruito,

può suggerire nuove forme e nuove opportunità per abitare il Paese. «Ci rendiamo conto che il teatro della nostra esistenza è fatto di scenografie in cui si sommano vicende geologiche e vicende storiche innestate le une sulle altre. In esse si inserisce il nostro presente, con i nostri modi di vivere, un tempo chiusi ed ispirati alle tradizioni locali, oggi sempre più legati, attraverso la rete delle comunicazioni globali, a spazi diversi e lontani. Dunque, sia che lo si consideri sul piano geologico, sia su quello antropico, storico, si percepisce che lo spazio locale, il territorio minimo delle nostre passeggiate, si inserisce in un contesto spaziale e temporale più ampio, del quale anche il nostro camminare tra le colline deve tener conto» (Turri 1998).

E' necessario, dunque, immaginare modi, forme e luoghi per "abitare il futuro", ed i dati dimostrano che in Italia la molteplicità di piccoli Comuni in continua evoluzione, rappresenta la realtà in cui «gli italiani si ritrovano, si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza», di per se stessa una potenzialità straordinaria per le esigenze attuali.

La qualità della vita è molto elevata, in grado di avviare circoli virtuosi, rendendo il territorio attrattivo e creando i presupposti per fare in modo che non solo si blocchi definitivamente l'esodo verso le grandi città, quanto si avvii una sorta di ripopolamento di questi centri. Le giovani famiglie hanno voglia e forza di fondare la loro quotidianità sui presupposti di una migliore qualità di vita.

Si può ripartire, dunque, con uno

sguardo diverso ed un obiettivo nuovo, che si declini come una sorta di progetto strategico che abbia come fulcro le persone e la sostenibilità, per offrire opportunità per vivere in un altro modo. C'è richiesta di residenze, di servizi, c'è una crisi economica in atto che davvero non si riesce ad immaginare quando possa finire, ci sono popolazioni, famiglie, bambini che continuano a riversarsi più o meno legalmente nel nostro Paese, e sono quella moltitudine silenziosa che avvicina l'Italia ai grandi paesi industrializzati, che rende le nostre città realtà multietniche e, quindi, contemporanee e aperte al mondo.

La presenza degli immigrati porta conseguenze anche nell'ambito della dimensione e strutturazione urbana e territoriale, sono persone che cercano di piantare radici e le radici si piantano dove si è ben accetti, dove si trovano le condizioni per lavorare, per far studiare i figli, per crescere. «Seppure in maniera contenuta la popolazione che ha teso a stabilirsi definitivamente in Italia è diventata consistente, in ragione di una imprevista offerta di lavoro in una pluralità di settori produttivi di contesti geografici.» (Lanzani 2003).

La distribuzione della popolazione straniera sul territorio nazionale, con una ovvia maggior concentrazione al nord, ha comportato una serie di condizioni particolari in cui hanno un ruolo importante la composizione familiare dei nuclei, la provenienza, il livello culturale; alcuni fenomeni che si sono verificati hanno con forza richiamato quanto accadde nell'Italia del dopoguerra con la migrazione interna dal sud povero al ricco nord. L'incontro tra le popolazioni

immigrate e i contesti locali ha generato una dinamica insediativa plurale e in continua evoluzione, dando origine a molteplici processi di trasformazione e di rinnovo urbano.

Già quindici anni fa «alla parola d'ordine del riequilibrio si sostituisce quella della riqualificazione (...) Su che cosa tutto ciò significhi per il territorio non è chiaro e le risposte sono varie, ma tutte o quasi sono concordi nell'attribuire un valore strategico alla qualità ambientale e alla specificità dei contesti locali, a vederle come risorse da scoprire, conservare, incrementare, a considerarle come un oggetto e un campo di intervento privilegiato: forse l'unico possibile, e comunque il più importante in uno spazio globale di reti e di flussi che rompe i vecchi legami di prossimità, supera i confini nazionali e regionali e tuttavia deve trovare radicamenti e connessioni nei diversi luoghi, esaltandone la specificità» (De Matteis 1996).

Il modello rete sembra il più adatto per immaginare di unire e mettere in relazione il complesso reticolo che si stende sul territorio nazionale, l'odierna "economia mondo" rende parte del sistema globale anche i piccoli centri. «I piccoli centri sono una delle anime dell'Italia. (...) le piccole realtà cercano di superare la storica marginalità, per trovare e definire un proprio itinerario di sviluppo, un proprio partecipare al mondo. (...) I residenti nei piccoli comuni esprimono un forte bisogno di nuova cura dei loro centri e delle persone che vi abitano».

L'opportunità offerta da questa indagine è stata proprio quella di poter lavorare contemporaneamente su più realtà, scoprendo specificità e similitudini, in una

visione unitaria di artificiale e naturale, di sviluppo e futuro, puntando sin dall'inizio ad individuare azioni di rilancio comuni per l'intera area. «Questi sistemi costituiscono la base progettuale e la "riserva strategica" di sistemi regionali ad alta potenza innovativa, alta qualità dell'abitare, forti equilibri ambientali, alta capacità autoriproduttiva» (Magnaghi, 2010).

Per innescare nuovi processi di sviluppo è, a nostro avviso, indispensabile la costruzione di relazioni virtuose fra le comunità locali, e poi fra queste e l'ambiente, tali da consentire di «reinterpretare la "memoria del territorio" come vero e proprio luogo di innovazione». La specializzazione delle culture locali può essere in grado di indicare percorsi e scenari diversi per forme innovative di sviluppo sostenibili. Gli aspetti relazionali tra i Comuni e del costruito con il territorio sono indispensabili alla creazione di nuovi nessi fisici e funzionali, condivisi dalle comunità insediate.

Uno dei principali riferimenti scelti per questo lavoro è il processo formativo ed al ruolo degli urban villages come luoghi di nuova costruzione alternativi per vivere, sostenibili, autosufficienti, la cui concezione si può estendere al patrimonio costruito, si può declinare l'idea di un nuovo abitare ecosostenibile recuperando i centri minori d'Italia, intendendo il recupero come alternativa all'espansione, ma anche come ricostruzione delle relazioni fisiche della città della storia.

Gli antichi centri e borghi trasformati in ecosostenibili (nuovi urban villages) attraverso una serie di

interventi mirati a delle minute eco-città rappresenterebbero altrettanti centri di una rete territoriale, in cui il cambiamento del paesaggio è tutto nella direzione della manutenzione del territorio riportando la vita in luoghi ricchi di significati, di relazioni e di valori. Il rispetto dei principi cardine della sostenibilità ambientale sono un requisito essenziale pienamente affermato a questa scala con l'obiettivo di trasformare i piccoli centri in piccole eco-città, caratterizzate dal contenimento dei consumi energetici, dall'impiego minimo di risorse naturali, dalla riduzione dei rifiuti e delle emissioni clima-alteranti, nel rispetto di elevati standard abitativi.

La rigenerazione di queste aree raggiunge obiettivi di sostenibilità attraverso la trasformazione degli edifici con azioni mirate di retrofit tecnologico, l'integrazione del linguaggio del progetto di recupero, ma anche di ex-novo, dall'adozione di tecnologie più avanzate per il contenimento dei consumi energetici, l'adozione di sistemi passivi e attivi per migliorare l'efficienza energetica, all'incentivazione della produzione di energia domestica (come fotovoltaico, solare termico etc.) promuovendo un nuovo mercato energetico nel quale i cittadini, diventino anche produttori d'energia. (Norsa, De Matteis 2011).

Un policentrismo ecostenibile che cambia l'immagine e la sostanza del Paese, in cui la rete dei trasporti si adegua alle esigenze contemporanee, in cui la popolazione cresce in virtù di un'offerta nuova di vita. Valorizzare attraverso l'abitare, trasformare

questi centri in luoghi dove vivere bene, economicamente vantaggiosi, si lascia la grande città per vivere meglio nei piccoli centri storici "periferici", oggi che la connessione virtuale tra luoghi e persone offre straordinarie opportunità.



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
"Sviluppo rurale: politica che cambia vite"



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI




Assicurati Agricoltura



Programma
2. Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2014-2020

MISURA 41.412.2.2.a



ISBN 978-88-909638-0-3



9 788890 963803